

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
20 dicembre 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Calzolaio, D'Amico, Mattioli, Pennacchi, Rivera, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Comunico che l'interrogazione Saia n. 3-02450 è stata ritirata in data odierna.

**(Centro operativo ENEL
a Frattamaggiore-NA)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Piccolo n. 2-01166 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*)

L'onorevole Piccolo ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE PICCOLO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono all'ordine del giorno di oggi una interpellanza dell'onorevole Piccolo, una interpellanza ed una interrogazione dell'onorevole Garra in materia di ENEL.

Voglio fare una premessa di carattere generale, dopo di che darò puntuale risposta ai tre strumenti del sindacato ispettivo.

Tale premessa si riferisce ad una illustrazione generale, peraltro non nuova, dei programmi di riorganizzazione dell'ENEL, dal punto di vista della logica e della strategia industriale, nonché dei criteri di scelta.

All'interno di tale riorganizzazione si inseriscono questioni specifiche, che riguardano singole regioni e singole realtà territoriali che sono oggetto degli strumenti del sindacato ispettivo oggi all'ordine del giorno.

L'ENEL nei suoi programmi ha dedicato particolare attenzione ai temi della

qualità del servizio, per rendere questo più confacente alle esigenze della clientela. Tale costante attività ha comportato, in particolare per l'area della distribuzione, progressivi adattamenti delle strutture territoriali e delle strutture operative, anche mediante l'ammmodernamento tecnologico ed una più efficace e razionale gestione delle risorse umane.

In linea di continuità con i precedenti riassetto organizzativi e per meglio corrispondere alle sfide indotte dagli imminenti processi di liberalizzazione — al riguardo, la discussione è in atto proprio in questi giorni —, l'ENEL sta attuando su tutto il territorio nazionale un ulteriore nuovo adeguamento delle proprie strutture territoriali, ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione, mediante un potenziamento delle unità di controllo e di manutenzione degli impianti sul territorio.

Il progetto prevede che la nuova struttura territoriale si articoli in zone ed in esercizi.

Per quanto riguarda le zone, le stesse sono state confermate, sia pure con una configurazione più snella, come unità polifunzionali di base della distribuzione e sono dimensionate in modo tale da servire un numero di clienti compreso tra 70 mila e 140 mila unità. Tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle zone medesime.

Per quanto riguarda invece gli esercizi, tali nuove articolazioni organizzative, costituite come unità intermedie tra le direzioni distribuzione e le zone, sono finalizzate ad assicurare, anche con l'ausilio delle tecnologie più avanzate, la gestione della rete di media tensione, operando, per ragioni di economicità, su bacini di clientela compresi tra 350 mila e 420 mila clienti. Tale ampiezza dimensionale, così come quella utilizzata per le zone, è stata prevista per consentire una adeguata flessibilità nella individuazione delle nuove strutture nelle diverse realtà territoriali, comprese quindi quelle richiamate dall'onorevole interpellante.

È questo il quadro di riferimento generale che varrà anche per la successiva risposta ai documenti ispettivi presentati dall'onorevole Garra.

Per quanto riguarda, in particolare, i temi posti dall'onorevole Piccolo e quindi le questioni della riorganizzazione nella regione Campania, l'individuazione in tale regione dei confini e delle sedi degli esercizi e delle zone ha formato oggetto, come peraltro in tutte le altre realtà regionali, di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio a livello locale tra la direzione distribuzione ENEL della Campania e le corrispondenti segreterie regionali delle organizzazioni sindacali di categoria.

Tale confronto ha portato all'individuazione di cinque esercizi e di ventitré zone: ben undici in più rispetto alla precedente organizzazione, lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti.

Ricordo, in particolare, che tra gli altri è stato costituito l'esercizio di Torre Annunziata con le zone di Castellammare, Nocera Inferiore, Nola, Sant'Anastasia e Torre Annunziata.

Per quanto riguarda invece il comune di Frattamaggiore, uno dei punti oggetto dell'interpellanza, si fa presente che questo comune è stato individuato quale nuova sede di una delle zone facenti capo all'esercizio di Pozzuoli, unitamente alle altre zone di Afragola, Giuliano e Portici.

In altre parole la questione, sollevata dall'onorevole Piccolo nella sua interpellanza, ha trovato una positiva soluzione dopo la presentazione della stessa interpellanza perché in effetti nell'ambito del processo di riorganizzazione il comune di Frattamaggiore è stato individuato come sede di una delle zone ENEL della Campania.

Con riferimento poi ai riflessi che l'attuazione di tale progetto potrebbe avere sui livelli occupazionali locali, anche in questo caso l'ENEL precisa che non è prevista alcuna « azione forzosa » di ridu-

zione del personale; è intenzione della società operare per assicurare, per quanto possibile, il proficuo utilizzo di tutto il personale anche attraverso la realizzazione di interventi di formazione e di riqualificazione.

Per quanto riguarda poi la mobilità del personale stesso, l'ENEL assicura che gli spostamenti saranno contenuti nei limiti strettamente necessari per il conseguimento degli obiettivi a cui si ispira il progetto di riassetto territoriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccolo ha facoltà di replicare.

SALVATORE PICCOLO. Signor Presidente, evidentemente non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo perché sostanzialmente l'esigenza che ho posto nel maggio del 1998 è stata ritenuta meritevole di una valutazione positiva ed accolta dall'ENEL.

Si trattava di un'esigenza motivata, che non nasceva dalla difesa di un interesse localistico ma si inquadrava perfettamente in una valutazione organica di un processo di ristrutturazione che necessariamente l'ENEL doveva portare avanti e che doveva obbedire, come ha sostenuto poc'anzi lo stesso sottosegretario Morgando, a delle esigenze che avevano un diretto riferimento anzitutto alla qualità del servizio da erogare all'utenza, alla necessità di organizzare una rete di distribuzione che fosse efficiente e realmente rispondente agli interessi sociali ed economici che si intrecciano nel territorio e che nello stesso tempo assicurasse dei livelli di occupazione in un'area che già vive una drammatica esigenza dal punto di vista occupazionale.

Dico ancora di più. Si tratta di un'area in cui la carenza di infrastrutture primarie spesso costituisce un impedimento ad un'azione di sviluppo organico che le istituzioni locali con il sostegno del Governo stanno portando avanti. Ecco perché la scelta di Frattamaggiore, come territorio nel quale istituire una nuova zona così come viene definita in gergo

tecnico, credo abbia tenuto conto di esigenze effettive rispondendo ai bisogni che erano stati manifestati dall'utenza e dai sindaci del territorio.

Questa situazione era stata oggetto di un'interpellanza presentata nel maggio del 1998, successivamente era stata affiancata da altre iniziative (in diverse occasioni sono intervenuto presso il Ministero dell'industria durante il Governo Prodi) perché il problema era di dimensioni rilevanti.

Prendo atto con soddisfazione della risposta data e ringrazio il Governo di essere intervenuto efficacemente e di aver concorso ad affermare un indirizzo come quello emerso successivamente che è certamente una più rispondente sia alla qualità del servizio, sia alla necessità di una efficiente organizzazione territoriale dell'ENEL.

(Infrastrutture ENEL in Sicilia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Garra n. 2-01207 e all'interrogazione Garra n. 3-03169 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01207.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, sono stato cortesemente avvertito alle ore 9,25 di stamane dal personale dei servizi di aula, nei confronti dei quali non posso che esprimere gratitudine per avermi avvertito, probabilmente il mio gruppo non ha avuto modo di rintracciarmi, nella scia delle ferie natalizie dello svolgimento della mia interpellanza e della mia interrogazione.

Non mi soffermerò su un aspetto che è accennato nell'interpellanza e che riguarda la paventata polverizzazione dell'ENEL in più società per azioni da vendere sul mercato. È un problema che non affronto perché i tempi mi consen-

tono soltanto di entrare in altre valutazioni che non sono localistiche, anche se muovono da disagi localistici.

Nella zona che mi ha eletto al Parlamento (mi riferisco al Calatino-sud Simeto) si verificano alcuni fenomeni che vorrei brevemente accennare prima di passare all'ENEL. Premetto che la zona dalla quale provengo, situata nel profondo sud, perché questo è il meridione rispetto all'Italia, costituisce il profondo sud di quel profondo sud. Si tratta infatti, di una zona, dove è possibile, per esempio, la smobilitazione di importanti servizi pubblici come la Telecom; dove è possibile la rimozione della USL; dove l'agenzia locale delle poste è ridotta — diciamo così — al lumicino; dove il commissariato di polizia è assolutamente carente di personale; dove la polizia stradale è al limite della sopravvivenza e a malapena riesce ad inviare sulla strada una pattuglia; dove il tribunale soffre una carenza di personale e di magistrati tale da farne temere la soppressione e la stessa cosa vale per la casa circondariale. Questo è il quadro dal quale muovere.

Veniamo all'ENEL. Anche per quanto riguarda la vicenda dell'ENEL si verifica un fenomeno singolare: i sindacalisti del luogo, anche quelli della CGIL, non potendo muoversi direttamente contro le ristrutturazioni che non operano una razionalizzazione di tale contesto ma che aumentano le difficoltà del personale dipendente e soprattutto degli utenti, non disdegnano di rivolgersi al deputato del Polo delle libertà, ossia all'interpellante, perché siano sollevate alcune questioni.

C'è un assurdo. Nel documento nazionale sui servizi ENEL si afferma che il progetto di ristrutturazione complessiva è « volto a valorizzare la presenza dell'ENEL sul territorio » (è un'espressione presa di peso dal documento stesso) e che si intendono confermare le attuali sedi di gruppi operativi, nuclei decentrati, recapiti commerciali.

Il sottosegretario ha parlato di distribuzione più snella, ma evidentemente questa non è altro che una valutazione eufemistica. Viceversa, l'ENEL siciliana

vuole chiudere le attuali sedi di gruppi operativi, gran parte dei nuclei decentrati ed alcuni recapiti commerciali, con il risultato, a danno dell'utenza, della drastica riduzione della presenza dell'ENEL nel territorio sia in termini quantitativi che qualitativi.

Vorrei ricordare che la mancanza di manutenzione di alcuni gruppi di impianti rischia di far diminuire ulteriormente la quantità di energia elettrica prodotta che, secondo i dati forniti dal sindacato FAI-LE-CISAL, sarebbe scesa da 3.363 a 1.476 megawatt. Insomma, gli utenti dovrebbero essere i beneficiari dell'azione dell'ENEL, mentre quest'ultima pensa a ristrutturazioni che le diano qualche vantaggio in termini di personale e di diminuzione dei costi.

Abbiamo avuto a Catania il ministro Ciampi che ha lanciato, a nome del Governo D'Alema, il progetto « Cento idee per lo sviluppo della Sicilia ». Signor Presidente, se le cento idee hanno questi contenuti, non credo che potranno essere valide per lo sviluppo della Sicilia, la quale, con il suo 24,3 per cento di disoccupazione, è una delle regioni in cui più pesantemente la crisi determina nuove condizioni di povertà.

Si potrebbe chiedere che cosa c'entri tutto questo con l'ENEL. C'entra, perché se non siamo in grado di aumentare i posti di lavoro in una zona come il Calatino, cerchiamo per lo meno di evitare drastiche riduzioni degli stessi posti di lavoro in quelle zone. Da quando c'è l'energia elettrica a Caltagirone operava la famosa, o famigerata, SGES, una società locale, e prima di essa un'officina elettrica voluta dall'allora amministrazione Sturzo: sto parlando degli anni a cavallo della prima guerra mondiale. Sin da allora l'amministrazione Sturzo riuscì ad attivare un'illuminazione pubblica e privata dando vita ad un'officina locale. Non è possibile allora contribuire, mediante le ristrutturazioni, a cancellare posti di lavoro.

Certo, c'è anche un fenomeno che non sono in grado di verificare: si paventa la perdita di posti di lavoro — come ho

indicato nei miei atti di sindacato ispettivo — nell'ordine di 2 mila 600 unità occupate in Sicilia a seguito della ristrutturazione. Da deputato del profondo sud non sono in grado di verificare la denuncia proveniente da un sindacato, ma su questi aspetti chiedo al Governo adeguate delucidazioni.

Mi riservo, sia pure brevemente, una replica dopo aver ascoltato le valutazioni del sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Cercherò, sia pure molto brevemente, di non sfuggire alle questioni poste dal collega Garra e di approfondire alcuni temi, accanto alle spiegazioni di contenuto più tecnico predisposte dagli uffici, fornendo qualche riflessione di natura più generale.

Per quanto riguarda la prima questione, non mi soffermo sul tema della « frantumazione » dell'ENEL, se non altro perché se ne occuperà, come il collega Garra saprà, la Commissione attività produttive che proprio oggi avvierà un'attività conoscitiva in vista della predisposizione del parere sullo schema di decreto legislativo. Pertanto in quella sede si darà vita ad un dibattito più ampio e significativo rispetto a quello che potremmo fare in sede di sindacato ispettivo.

Vorrei fare una brevissima considerazione su una questione fondamentale posta dall'onorevole Garra e cioè quale rapporto vi sia tra la situazione occupazionale di quel territorio e le occasioni di lavoro generate da servizi pubblici e di rete a gestione pubblica. Il collega Garra sostiene che il territorio del Calatino è caratterizzato da una grave crisi occupazionale alla quale contribuisce la caduta di occupazione in una serie di servizi pubblici tradizionalmente insediati che costituivano il tessuto connettivo del territorio. È sicuramente un grave problema che non riguarda solo le aree meridionali,

anche se in esse si manifesta in misura maggiore. Se ne potrebbe discutere a lungo ma mi limito ad osservare che si pone la necessità di rendere maggiormente efficienti i sistemi economici locali perché solo così si può creare occupazione. Inoltre l'efficienza dei sistemi di rete e dei sistemi pubblici di servizi sul territorio è condizione per rendere il sistema efficiente. Quanto alla razionalizzazione, se ne può discutere a lungo perché non è detto che tutte le scelte siano quelle giuste ma, ancora una volta, la razionalizzazione dei sistemi di rete è condizione indispensabile e necessaria per l'efficienza dei servizi dei sistemi locali. Allora il tema della riduzione del personale di questi servizi (in questo caso stiamo parlando dell'ENEL) va considerato in un bilancio complessivo e non di settore, a parte il fatto che — come ho già detto rispondendo all'onorevole Piccolo e come dirò tra breve in relazione ad un'altra interrogazione sulla Sicilia — il processo di riorganizzazione dell'ENEL non comporta sacrifici sul piano delle unità di personale ma solo redistribuzioni, sia pure su un territorio compatibile con le esigenze dei lavoratori.

Questa è la considerazione di carattere generale che rende evidente come il Governo non sottovaluti affatto le riflessioni del collega Garra, ma dia una risposta molto precisa. Più dettagliatamente nella regione Sicilia l'individuazione dei confini e delle sedi degli esercizi e delle zone che presentano le caratteristiche che ho ricordato introducendo la risposta all'interpellanza dell'onorevole Piccolo ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio, a livello locale, tra la distribuzione ENEL Sicilia e le segreterie regionali delle organizzazioni sindacali. Da questi confronti è scaturita un'individuazione di sette esercizi e 29 zone (15 zone in più rispetto alla precedente organizzazione), lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti. Più in particolare, tra gli

altri, è stato costituito l'esercizio di Catania, con le zone di Caltagirone, Catania, Catania sud e Paternò.

Per quanto riguarda più specificatamente la zona di Caltagirone, faccio presente che detta struttura territoriale è confermata quale unità polifunzionale, unitamente alle altre tre zone citate, nell'ambito dell'esercizio di Catania.

Con riferimento ai riflessi occupazionali del progetto, l'ENEL precisa che non sono previste azioni forzose di riduzione del personale. È intenzione della società di operare per assicurare il proficuo utilizzo di tutto il personale anche attraverso la realizzazione di interventi di formazione e di riqualificazione.

Circa la mobilità del personale, l'ENEL assicura che gli spostamenti saranno contenuti nei limiti strettamente necessari per il conseguimento degli obiettivi a cui si ispira il progetto di riassetto territoriale.

Il documento ispettivo fa riferimento anche ad altre due questioni che tratto molto rapidamente.

La prima si riferisce alla produzione dell'energia elettrica in Sicilia. Faccio presente che le sezioni termoelettriche che nell'interrogazione sono citate come dimissibili, cioè le tre della centrale di Augusta (in provincia di Siracusa) e le due della centrale di Termini Imerese, sono quelle con maggiore anzianità di esercizio in Sicilia e quindi potrebbero essere oggetto di considerazione, anche ai fini della collocazione in una diversa organizzazione societaria. Al riguardo, peraltro, l'ENEL non ha ancora individuato un termine puntuale per l'eventuale dismissione.

In riferimento alla paventata diminuzione di producibilità delle sezioni termoelettriche, faccio presente che nel corso del 1997 sono stati prodotti a mezzo delle centrali termoelettriche ubicate nel territorio della regione siciliana 3.663 megawatt, 17.238 miliardi di chilowattora, totalmente in linea con la produzione del 1996 che è stata di 17.703 miliardi di chilowattora. Pertanto non si evidenziano

particolari situazioni di diminuzione o indisponibilità di generazione per mancanza di manutenzione.

Anche per quanto riguarda il corrente anno si è in presenza di una situazione pressoché analoga, in quanto dall'inizio dell'anno ad ottobre compreso è stata totalizzata una produzione termoelettrica pari a circa 13.600 miliardi di chilowattora con un incremento di oltre il 3 per cento rispetto al corrispondente valore del 1997. Ne consegue che i problemi di manutenzione delle centrali termoelettriche, citati nell'interrogazione del collega Garra, non si differenziano significativamente rispetto a quelli relativi agli investimenti in manutenzione, che riguardano complessivamente l'intero parco della produzione termoelettrica dell'ENEL.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01207 e la sua interrogazione n. 3-03169.

GIACOMO GARRA. Da parte mia è doveroso ringraziare il sottosegretario per un chiarimento. Premetto che se svolgo determinate osservazioni è chiaro che a monte vi sono documenti unitari della CGIL, della CISL e della UIL dei quali non sono in grado di verificare l'esattezza tecnica. Il suddetto ringraziamento, quindi, si riferisce al chiarimento fornito circa il calo di produzione da 3.663 megawatt a 1.476 megawatt che riguarda centrali antiquate. Comunque, siccome i megawatt prodotti complessivamente nel 1997 sono 3.663, quindi 300 in più rispetto all'anno precedente, apprezzo il chiarimento.

Detto ciò, desidero ribadire in questa sede che siamo di fronte ad una *escalation* verso il peggioramento. Alcuni mesi fa, infatti, sembrava che le sedi da attivare sarebbero state quelle di Palermo, Catania, Messina, Agrigento, Siracusa e Trapani; si noterà subito che dal novero delle province (non voglio fare una questione localistica per Caltagirone) ne mancano due molto grandi dell'interno della Sicilia, quali quelle di Caltanissetta e di Enna. La

situazione si è aggravata successivamente perché le sedi ENEL di esercizio rete sono scese da sei a cinque. Ciò accadeva nel giugno scorso, ma — signor sottosegretario — cercate almeno di porre riparo alla seguente colossale svista (è una chicca che vi segnalo): gli utenti dei comuni dell'interno della Sicilia, specificamente quelli della provincia di Enna, dovranno far capo ad Acireale. È spuntata fuori una sede che non è tra le sei previste in un primo tempo e non capisco perché gli utenti della provincia di Enna, e forse alcuni comuni della provincia di Caltanissetta, debbano far capo ad Acireale. Sicuramente è una sede termale meravigliosa, con un clima stupendo e capirei se fosse utilizzata per servizi turistici e alberghieri, ma, a meno che non si voglia far fare agli utenti di Enna una gita al mare, non si capisce il motivo della scelta.

Svolgo questa considerazione perché la mia non è una visione solo a livello locale. Posso capire, al limite, che gli utenti del Calatino vadano a Catania; ma perché gli utenti della provincia di Enna e di Caltanissetta dovrebbero far capo ad Acireale? Questa nuova sede della rete è stata scelta sulla base di quali criteri? A mio parere non si possono cancellare sedi ben più importanti come Enna, Caltagirone e Caltanissetta. Capisco che probabilmente sono sedi scomode per i direttori o per i tecnici qualificati dell'ENEL, ma bisogna stare attenti a cancellare importanti sedi dei servizi ENEL in Sicilia per localizzarle ad Acireale. Questa cittadina, lo ripeto, ha certamente grandi possibilità di sviluppo nel campo del turismo, della sanità o dell'industria alberghiera, ma non mi sembra si possa qualificare come sede di rete ENEL per i comuni delle province di Enna e Caltanissetta.

È per questi motivi che, pur apprezzando la precisazione del sottosegretario che si rendeva necessaria in quanto un calo di produzione dell'energia elettrica di quelle dimensioni era un dato che mi aveva allarmato, mi dichiaro complessivamente non soddisfatto della risposta del Governo.

**(Esuberi nello stabilimento
Ansaldo di Legnano)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-02404 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Come per le precedenti interpellanze e interrogazioni, anche qui c'è un problema che non è facile risolvere: mi trovo a rispondere ad una interrogazione e ad esprimere gli orientamenti del Governo su una questione che è molto cambiata rispetto al periodo in cui è stata presentata l'interrogazione stessa. Ne approfitto per una brevissima sintesi delle questioni e per una rapidissima indicazione di prospettiva.

GIACOMO GARRA. Le segnalo che ho presentato una interpellanza su questo argomento il 16 dicembre scorso, che reca il numero 2-01508.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ne prendo atto.

Per le ragioni che ho esposto, prima di fornire una risposta puntuale alle questioni sollevate dall'onorevole Volontè, vorrei ricordare, per opportuna memoria, alcune delle principali circostanze sulle quali il Governo è stato chiamato a riferire in Parlamento sul problema complessivo di Finmeccanica e di Ansaldo mantenendo, in tal modo, un colloquio costante con il Parlamento che si è andato sviluppando di pari passo con l'evolversi della situazione e delle decisioni che di volta in volta sono maturate al tavolo di trattativa, aperto permanentemente presso il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Fin dal gennaio dello scorso anno, il Governo, in sede di audizione del ministro Bersani, ha confermato l'attenzione per le strategie industriali di Finmeccanica e, al

suo interno, per i problemi delle imprese che, come Ansaldo, mostravano una assoluta necessità di riequilibrio finanziario, di ristrutturazione organizzativa sul piano dei processi produttivi e di consolidamento della base commerciale, tenendo tuttavia ben presenti le conseguenze sociali delle decisioni.

Ricordo in proposito, oltre all'audizione del ministro, le risposte fornite alle interrogazioni a firma degli onorevoli Edo Rossi, Rasi e Ruggeri in data 26 marzo; alle interrogazioni a firma degli onorevoli Gagliardi e Bertinotti in data 21 aprile; alle interrogazioni a firma Labate e Diliberto in data 13 maggio; alla interrogazione del senatore Manconi in data 1° luglio. Tutto ciò dimostra che c'è un dialogo tra Parlamento e Governo sul tema concernente la Finmeccanica e l'Ansaldo che ha consentito — mi sembra — di monitorare con continuità, anche da parte del Parlamento, alcuni fatti molto importanti avvenuti nel corso dell'anno passato. Mi riferisco, per esempio, all'ipotesi di accordo lungamente coltivata tra Ansaldo ed i coreani della Daewoo, poi non andata a buon fine, ed ai processi di ristrutturazione dell'Ansaldo che sono giunti successivamente rispetto al mancato raggiungimento di tale obiettivo. Nell'ambito di questa continuità di rapporti tra Parlamento e Governo, ricordo anche che è stata approvata presso la X Commissione della Camera una risoluzione nella quale sono stati fissati alcuni obiettivi, che richiamo brevemente: verificare tempestivamente contenuti e finalità delle operazioni di cessione in atto, al fine di valutarne la congruità, sia per il recupero di standard di efficienza e risanamento, sia per il recupero di competitività delle singole imprese afferenti al gruppo, avendo riguardo anche alle ricadute per le piccole e medie imprese dell'indotto; porre in essere tutte le misure necessarie per garantire i livelli di occupazione, attraverso il ricorso temporaneo agli ammortizzatori sociali previsti dalla legislazione vigente, evitando l'acuirsi di tensioni

sociali, particolarmente nelle aree più provate da processi di ristrutturazione industriale.

Fatta questa premessa, vorrei ora riassumere brevemente i termini specifici della vicenda oggetto dell'interrogazione, cioè le questioni attinenti a Legnano. Come ho già ricordato, rispetto agli ultimi avvenimenti l'interrogazione è in qualche misura datata, ma non per questo meno opportuna, in quanto ci consente di fare un po' il punto su una questione che, peraltro, dovrà ancora essere seguita con molta attenzione. Fin dallo scorso mese di maggio, il Ministero dell'industria si è attivato promuovendo un confronto tra le parti interessate alla soluzione del problema Ansaldo. Il successivo 18 luglio, sulla base di una proposta del ministro, è stato raggiunto un accordo che ha confermato l'assetto produttivo di Ansaldo Energia sui tre siti di Genova, Legnano e Gioia del Colle. L'accordo si è reso possibile anche in relazione alla posizione assunta da Finmeccanica circa il carattere non pregiudiziale dell'ipotesi di privatizzazione delle attività manifatturiere localizzate a Legnano, nonché della possibilità di un inserimento attivo del comparto all'interno delle attività di Ansaldo Energia (è detto in modo un po' criptico, ma credo che l'onorevole Volontè sappia quanto me quanto sia importante questa affermazione in merito alla decisione di abbandonare processi di affidamento all'esterno di attività, che sembravano la scelta strategica per quanto riguarda Legnano). È stato anche concordato in tale sede che il numero delle eccedenze strutturali da collocare in cassa integrazione guadagni straordinaria ammontassero a 800 unità, di cui 449 a Legnano. Detta situazione avrebbe dovuto protrarsi fino alla messa in mobilità o fino al conseguimento dei requisiti per il pensionamento. Le parti hanno altresì rinviato ad accordi territoriali le modalità di collocamento in cassa integrazione guadagni di ulteriori 895 unità, di cui 394 a Legnano. Tale decisione doveva essere assunta in relazione all'andamento produttivo.

Per quanto attiene specificamente all'insediamento di Legnano, infine, il 1° ottobre scorso la rappresentanza sindacale unitaria dell'azienda e le organizzazioni sindacali hanno convenuto di attivare un regime di rotazione con cadenza trimestrale per 170 operai inclusi fra le 394 unità dello stabilimento di Legnano collocate in cassa integrazione. L'accordo intervenuto tra le parti segna un punto di approdo della vicenda che, vista la complessa situazione di Ansaldo, può anche non essere ritenuto definitivo, ma è comunque un punto di riferimento valido per sviluppare ulteriormente il confronto in vista delle decisioni. Il destino di Legnano, così come è « salvaguardato » in questo quadro, non può essere comunque disgiunto, ovviamente, dall'assetto complessivo di Ansaldo: è questa la ragione per la quale il tavolo istituito al Ministero è permanente ed è da considerarsi come un punto di monitoraggio su tutta la vicenda, anche per adempiere a quel dovere di informazione al Parlamento che il Governo ha assunto in passato sui temi della Finmeccanica in generale e di Ansaldo in particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario e mi dichiaro completamente soddisfatto della sua risposta, che riassume gli avvenimenti di quest'ultimo anno e che, come sottolineato dal sottosegretario medesimo, nello stesso tempo fornisce elementi importanti per una soluzione più equilibrata di tutti i problemi. Rilevo infine l'attenzione con cui ella, onorevole Morgando, guarda a tali problemi e come il Parlamento sia attento ad una soluzione di questo tipo.

(Ricerche sulla fusione fredda)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Siniscalchi n. 3-02585 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Constato l'assenza dell'onorevole Siniscalchi, presentatore dell'interrogazione: si intende che vi abbia rinunciato.

Possiamo ringraziare il sottosegretario Morgando, essendo terminato lo svolgimento degli atti del sindacato ispettivo di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(Inquinamento elettromagnetico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tosolini n. 3-01511 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione: si intende che vi abbiano rinunciato.

(Terapia iperbarica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caccavari n. 3-01902 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, in riferimento all'atto parlamentare presentato dagli onorevoli Caccavari e Petrini, si fa presente che il consiglio superiore di sanità, nella seduta del 19 dicembre 1997, non solo esprimeva il parere sulle patologie da sottoporre ad ossigenoterapia iperbarica con costi a carico del Servizio sanitario nazionale, ma riteneva altresì che necessitassero di ulteriori evidenze scientifiche le seguenti indicazioni: gangrena gassosa da germi anaerobi, lesioni radionecrotiche (osteoradionecrosi e radionecrosi dei tessuti molli), ischemia traumatica acuta o sindrome da schiacciamento, ostiomielite refrattaria cronica, innesti cutanei e lembi muscolo cutanei a vascolarizzazione compromessa.

Suggeriva, pertanto, che per tali indicazioni le prestazioni di ossigenoterapia iperbarica potessero essere poste a carico

del Servizio sanitario nazionale solo nell'ambito di specifici protocolli clinici controllati o di ricerca mirati a valutare la reale efficacia dell'ossigenoterapia iperbarica in dette patologie.

In ottemperanza a quanto espresso, veniva costituito un gruppo di studio *ad hoc* con l'incarico di elaborare le indicazioni necessarie per l'impiego dell'ossigenoterapia iperbarica nelle patologie, in modo da poter costituire un'applicazione della terapia riconosciuta sperimentalmente dal Servizio sanitario nazionale.

Nella seduta del 17 giugno 1998, il consiglio superiore di sanità — assemblea generale — ha approvato i protocolli elaborati dal gruppo di studio raccomandando, tra l'altro, al gruppo medesimo di predisporre le schede statistiche di rilevazione — leggo testualmente — « che, per ragioni di uniformità, dovranno essere proposte ai centri e da questi, una volta compilate per singolo paziente, rinviate a livello centrale ».

Il gruppo di studio ha elaborato tali schede statistiche in data 28 luglio 1998.

Il periodo di sperimentazione dei protocolli sarà almeno di due anni; al termine di esso i dati raccolti verranno elaborati al fine di valutare, oltre ai dati di carattere epidemiologico generale, anche la qualità delle prestazioni erogate dai singoli centri e l'impatto avuto dall'ossigenoterapia iperbarica nelle categorie di pazienti considerate. Sembra superfluo sottolineare che, durante la sperimentazione, sono a carico del Servizio sanitario nazionale le prestazioni erogate ai pazienti con le patologie di interesse a condizione che queste ultime siano fornite nell'ambito dei suddetti protocolli approvati dal Consiglio superiore di sanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Caccavari ha facoltà di replicare.

ROCCO CACCAVARI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario con parziale soddisfazione; l'aver rivisto, infatti, i criteri per i quali l'indicazione iniziale del consiglio superiore di sanità è stata corretta dimostra

che vi è interesse affinché detta terapia rientri tra quelle che, assieme ad altre, possono essere impiegate per patologie sicuramente molto più frequenti e in un certo senso molto più gravi di quelle per le quali l'indicazione era stata data in un primo momento.

Mi sembra che la durata della ricerca e dell'applicazione dei protocolli, così come fissata, sia un po' lunga; se è vero, infatti, che due anni di sperimentazione possono fornire molti dati, è altrettanto vero che allungano i tempi e quindi la disponibilità della terapia per molti pazienti in attesa verrebbe negata.

Se ho ben capito, l'ammissione ai protocolli è in qualche modo legata ad un giudizio non solo dei medici specialisti del trattamento iperbarico ma anche, ritengo, di una *équipe* costituita da chirurghi e medici che indicano quel trattamento per un particolare tipo di patologia. A mio avviso, signor sottosegretario, dobbiamo rimanere in attesa di questi risultati, che mi auguro possano davvero andare nel senso di una conferma del trattamento nell'ambito del servizio sanitario nazionale, perché i dati finora disponibili (mi riferisco, in particolare, a centri che lavorano con grande serietà) stanno dimostrando, al di là delle patologie previste dall'Istituto superiore di sanità, ottimi risultati.

Con questo auspicio, spero di non dover tornare ad interrogarla per sapere come è andata a finire la vicenda, poiché immagino che ne sarà data tempestiva comunicazione ai centri interessati, dove, mi creda, l'affollamento dei pazienti è sempre molto alto.

**(Vaccinazione del minore
Isacco De Bernardi)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Benetti n. 3-02562 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In rife-

rimento all'interrogazione in esame, si fa presente, in via preliminare, che l'attività vaccinale, sia essa obbligatoria o facoltativa, rientra nelle competenze delle autorità sanitarie regionali e delle province autonome. Le autorità sanitarie territoriali esercitano tale funzione tenendo conto di ogni aspetto medico e logistico in grado di concorrere alla buona riuscita delle operazioni di profilassi e della corretta pratica vaccinale.

Sulla base dell'attuale assetto del servizio sanitario nazionale, il Ministero della sanità espleta funzioni di indirizzo e di coordinamento mediante l'emanazione di atti legislativi su argomenti di carattere generale, nel rispetto più assoluto dell'autonomia gestionale delle autorità sanitarie locali: il sindaco è individuato quale autorità sanitaria cui compete l'emanazione di ordinanze e provvedimenti ai fini della tutela della salute pubblica. Nel caso specifico di inadempienze dei genitori nei confronti dell'obbligo vaccinale, l'operatore sanitario ha la facoltà di richiedere l'intervento del giudice minorile, ai sensi dell'articolo 333 del codice civile. La Corte costituzionale si è più volte espressa in riferimento al giudizio di costituzionalità dei trattamenti sanitari obbligatori; in particolare, con la sentenza n. 132 del 27 marzo 1992, ha ribadito la legittimità delle disposizioni normative che disciplinano i trattamenti vaccinali, ammettendo, ai sensi degli articoli 330, 333 e 336 del codice civile, l'intervento sostitutivo del pubblico ministero, o in caso di urgente necessità del tribunale dei minori, nell'ipotesi di mancato adempimento di tali obblighi da parte dei genitori, qualificando la potestà genitoriale non come espressione di libertà personale ma come diritto-dovere che trova nell'interesse del figlio la sua funzione ed il suo limite.

Nel caso del piccolo Isacco De Bernardi, il ministro di grazia e giustizia ha precisato che, ferma restando l'obbligatorietà delle vaccinazioni, nessun intervento appare ammissibile in relazione ai giudizi ed alle disposizioni adottate dai giudici per garantire il rispetto di tale obbligo. Il tribunale dei minori di Ancona, ai sensi

dei citati articoli 333 e 336 ed in ordine alla specifica tutela della salute del minore, ha adottato i provvedimenti ritenuti idonei, previa assunzione di informazioni e, principalmente, sentiti i genitori. Circa la specifica perizia medica citata nell'interrogazione, si rappresenta infine come questo Ministero, in seguito a segnalazioni da parte di operatori sanitari su certificazioni ai fini dell'esonero dalle vaccinazioni basate su valutazioni del complesso maggiore di istocompatibilità, abbia richiesto il parere dell'Istituto superiore di sanità. Quest'ultimo, organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale, ha ribadito che, allo stato attuale delle conoscenze, le vaccinazioni rappresentano un fondamentale intervento di profilassi anti-infettiva, con un rapporto rischio-beneficio molto favorevole; non ha ritenuto, inoltre, che il protocollo vaccinale debba essere cambiato nella popolazione, né di dover valutare le caratteristiche del complesso maggiore di istocompatibilità nei soggetti con anamnesi familiari positiva per malattie allergiche e/o autoimmuni ai fini dell'esecuzione delle vaccinazioni.

Il predetto istituto ha sottolineato, inoltre, che, in una situazione in cui l'opinione pubblica è particolarmente sensibile ai temi della sanità e, talvolta, facilmente influenzabile, l'estensione di controindicazioni alle vaccinazioni, basata su valutazioni soggettive e non suffragata da motivazioni scientifiche internazionalmente validate, sia un grave errore da evitare.

PRESIDENTE. L'onorevole De Benetti ha facoltà di replicare.

LINO DE BENETTI. Signor sottosegretario Mangiacavallo, la ringrazio delle informazioni e delle delucidazioni che ha fornito, sulle quali non ho nulla da ribadire o da obiettare. Pur tuttavia, debbo rilevare come, rispetto ad alcune cose che lei ha menzionato, in risposta alle mie interrogazioni dello scorso giugno, manchino, a mio avviso, alcune informazioni, che vorrei rapidamente ribadire o sottolineare, chiedendo un ulte-

riore intervento da parte del Governo, non soltanto del Ministero della sanità — nonostante il suo intervento e quello del ministro —, ma anche di concerto, come in parte la mia stessa interrogazione richiedeva, con il Ministero di grazia e giustizia e con quello della pubblica istruzione, anche se, peraltro, mi risulta che esso sia stato coinvolto e che vi sia stata, quindi, un'opera di concertazione.

Ripeto che non intendo assolutamente contestare — anzi, sono assolutamente d'accordo — le precisazioni che lei ha fornito in base alla normativa attuale per quanto riguarda la questione della salute, in relazione alle vaccinazioni. Debbo, però, ricordare che il decreto di esecuzione coatta della vaccinazione, che doveva essere applicato entro il 30 giugno 1998, è tuttora giuridicamente valido, anche se è stato sospeso, in base ad un pretesto di competenza territoriale sollevato dal sindaco della città e dall'ASL di Fano, e, probabilmente, bloccato anche per un ricorso fatto nello stesso giorno, cioè il 30 giugno scorso, dai genitori alla Corte di cassazione. Tuttora, si è in attesa dell'udienza della corte di appello, perché il decreto, lo ripeto — come d'altra parte anche lei ha detto —, è ancora esecutivo.

Vi sono, però, dei fatti nuovi che voglio ribadire: in primo luogo, mi risulterebbe — dico « mi risulterebbe » perché ho di fronte a me il Governo — che il Ministero della sanità e quello della pubblica istruzione nello scorso settembre abbiano preso una posizione, attraverso l'emana-zione o l'annuncio di una circolare congiunta, in virtù della quale, dopo aver ribadito l'assenza di pericolo per i bambini non vaccinati, almeno per quel tipo di vaccinazioni, questi potevano essere ammessi a scuola, come in effetti è stato fatto. Infatti, non vi era solo il problema della vaccinazione coatta, ma anche quello determinato dalla proibizione di ammettere a scuola i bambini non vaccinati: invece, questo non è successo e ritengo — in base ai fatti che conosco, naturalmente — che ciò sia avvenuto proprio per la positiva azione di concerto tra il Ministero della pubblica istruzione e quello della

sanità (mi pare che il ministro Bindi si fosse espresso in questo senso), che ha consentito di operare a maglie più larghe rispetto all'obbligatorietà.

Il fatto nuovo che intendo sottolineare con forza — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — è che l'11 dicembre scorso la corte di appello di Ancona ha ribaltato la posizione del decreto del tribunale per i minori delle Marche, che la mia interrogazione, ovviamente, ricordava.

ANTONINO MANGIACAVALLLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In che data?

LINO DE BENETTI. L'11 dicembre 1998. Ho qui il testo, signor sottosegretario: si tratta della corte di appello di Ancona, sezione minori. Le fornirò eventualmente una copia; non posso leggerla qui perché è abbastanza lunga. Il passo della sentenza che mi pare importante è il seguente: « Deve invece affermarsi il principio per cui, essendo tutt'altro che certo che le vaccinazioni siano il solo mezzo necessario ed appropriato per escludere l'insorgenza di alcune malattie e che le vaccinazioni non siano causa nell'attualità e nel futuro di gravi danni alla salute del vaccinando ed in mancanza della coercibilità per legge delle predette vaccinazioni, non è consentito al giudice intervenire nella materia e per ciò solo limitare la libertà individuale dei genitori di provvedere alla salute dei figli nei modi che ritengono più idonei ».

Ciò rovescia completamente quanto lei ha affermato (naturalmente sulla base di dati tratti sempre da sentenze della magistratura). Rimangono aperte dunque una serie di questioni, relativamente alle quali chiedo al Governo un intervento effettuato di concerto fra Ministeri della sanità, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.

Innanzitutto, la situazione si è modificata dal punto di vista degli atti della magistratura, nonché per il dibattito (che ha avuto ampia risonanza nel paese) sulla scientificità o meno degli effetti delle vaccinazioni registrati in certe circostanze.

In secondo luogo, il sindaco del comune di residenza del bambino rischia ad oggi l'incriminazione per omissione di atti di ufficio per non aver eseguito coattivamente la vaccinazione; e mi pare abbastanza singolare che la polizia competente sul territorio debba sottrarre questo minore (dell'età di due anni) ai genitori. Infine, gli stessi genitori da oltre due anni sono in attesa di dati certi derivanti dagli indirizzi locali rientranti nella potestà gestionale degli enti territoriali e dagli indirizzi del Governo.

Signor sottosegretario, stiamo parlando di interventi sulla salute delle persone e non c'è dubbio che le vaccinazioni abbiano svolto una funzione importante nella storia della sanità mondiale. Ma qui gli stessi genitori del bambino non sanno ancora come valutare i dati contraddittori offerti sia dalle diverse ed importanti autorità operanti nel campo della salute sia dalla magistratura (che, con la sentenza dell'11 dicembre, ha emesso pronunce opposte). Ovviamente, non voglio avventurarmi in questo campo per stabilire se sia più importante l'ultima sentenza o quelle precedenti; il Presidente è un autorevolissimo giurista ed io non voglio fare l'apprendista stregone. Osservo però che il tribunale di Ancona ha restituito la potestà genitoriale o parentale (quella che una volta si chiamava « patria potestà ») ai genitori e che questo è l'ultimo atto valido della magistratura.

Come si risolve allora la questione? Quali sono gli indirizzi fondamentali che i tre Ministeri competenti (*in primis* il Ministero della sanità) vogliono adottare?

Circa la mia soddisfazione o meno per la risposta offerta del Governo, mi trovo un po' in una situazione di limbo: è difficile dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, visto che siamo in presenza di dati nuovi. Quindi, non esprimerò un giudizio e mi limiterò a chiedere un ulteriore accertamento ed un impegno da parte del Governo per verificare — in un'azione concertata fra i tre Ministeri — quali soluzioni possano essere trovate. Si

tenga conto degli elementi nuovi emersi nell'ambito del dibattito scientifico, così come nelle pronunce della magistratura e delle decisioni riguardanti i bambini non vaccinati; in proposito ricordo che, a partire dal presente anno scolastico, i Ministeri della pubblica istruzione e della sanità hanno acconsentito all'iscrizione a scuola di bambini non vaccinati (il caso di Pergola non è l'unico), mentre in passato questo non è stato consentito.

(Controlli igienico-sanitari nei rifugi di montagna in Trentino-Alto Adige)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fontan n. 3-02626 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Constato l'assenza dell'onorevole Fontan, presentatore dell'interrogazione: si intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, D'Alema, Morgando e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che sa-

ranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Diego Dal Boni, da Roma, espone la necessità di misure per la tutela del segreto istruttorio nei procedimenti che interessino cittadini e, in particolare, esponenti politici di altri paesi (n. 847 — *alla II Commissione*);

Alberto Majone, da Napoli, chiede la modifica dell'articolo 64 della Costituzione, in materia di computo delle maggioranze necessarie per la validità delle deliberazioni delle Camere (n. 848 — *alla I Commissione*);

Franco Consoli, da Asti, chiede un provvedimento legislativo per evitare il sovraffollamento delle carceri e per garantire il corretto funzionamento delle strutture e dei servizi per i detenuti (n. 849 — *alla II Commissione*);

chiede altresì che sia realizzata la piena separazione tra gli istituti per i detenuti in attesa di giudizio e gli istituti per i condannati in espiatione della pena (n. 850 — *alla II Commissione*);

Michelangelo Lezzerini, da Imola, chiede che l'articolo 6 della legge n. 431 del 1998, in materia di sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili ad uso abitativo, si applichi in tutti i comuni con popolazione superiore a cinquantamila abitanti (n. 851 — *alla VIII Commissione*);

Vincenzo Albano, da Napoli, chiede che l'indennità integrativa speciale sia computata nell'indennità di buonuscita anche per i dipendenti pubblici collocati a riposo prima della data del 1° dicembre 1984 indicata dalla legge n. 87 del 1994 (n. 852 — *alla XI Commissione*);

Luca Pala, da Roma, espone la necessità di progetti per la salvaguardia di Venezia dall'acqua alta (n. 853 — *alla VIII Commissione*).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sergio Sabattini (Doc. IV-*quater*, n. 43).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sergio Sabattini). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sabattini nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-*quater*, n. 43)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 43.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Con lettera del 1° giugno 1998, l'onorevole Sergio Sabattini ha chiesto che la Camera dei deputati valuti se, a riguardo di una richiesta di risarcimento di danni avanzata nei suoi confronti dal dottor Antonio Gustapane, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, ricorrano gli estremi per l'applicazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Il dottor Gustapane il 6 novembre 1997 ha provveduto a far notificare all'onore-

vole Sabattini, e ad altri, un atto di citazione in cui lamenta che sia stata innescata una campagna diffamatoria nei propri confronti, con riferimento all'inchiesta conosciuta come « caso Agripolis ». Tale campagna diffamatoria avrebbe preso sostanza tramite articoli e dichiarazioni di persone diverse, pubblicati in più occasioni da alcuni organi di stampa; gli uni e le altre avrebbero leso diritti quali quelli all'onore, al decoro, alla reputazione e all'identità personale e professionale.

Il dottor Gustapane individua gli organi di stampa, gli autori degli articoli e delle dichiarazioni e così cita in giudizio i quotidiani *la Repubblica* e *Mattina Bologna*, le rispettive società editrici, i direttori responsabili Ezio Mauro e Antonio Zolo, nonché Mauro Alberto Mori e Sergio Sabattini. La richiesta dell'attore è che, a compenso dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti, gli venga riconosciuto un risarcimento di complessivi 400 milioni di lire, anche in forza dell'articolo 12 della legge n. 47 del 1948.

L'inchiesta cosiddetta « Agripolis » riguarda una società a capitale misto, versato dal comune di Bologna e da altri nove comuni del circondario, nonché da società private, alcune delle quali aderenti alla lega delle cooperative. Le responsabilità contestate attengono alle strategie aziendali — « inadeguate e incomplete » nell'ipotesi accusatoria — e il ripiano del bilancio della società medesima, disposto al fine di scongiurare un possibile fallimento. Le vicende, dal punto di vista amministrativo si presentano assai complesse, ma qui non interessa ricostruirle. Interessa, invece, ricordare che per esse sono state sottoposte a procedimento penale per varie ipotesi di reato, tra cui peculato e falso in bilancio, molte persone che nel corso degli anni han fatto parte del consiglio di amministrazione di « Agripolis » e che fra questi vi erano alcuni amministratori del PCI, prima, del PDS poi.

Da quel che risulta la maggior parte dei reati contestati è stata poi derubricata ad abuso d'ufficio e la Corte dei conti ha

concluso con un proscioglimento il procedimento di responsabilità contabile che aveva a suo tempo avviato. Oggi, ad ogni modo, sembra che la maggior parte degli inquisiti sia stata assolta, almeno stando alle fonti giornalistiche, dato che la Camera non possiede gli atti ufficiali, né ha per essi alcun interesse.

È utile chiarire che l'onorevole Sabattini, il solo di cui ci si debba occupare in questa sede, non è e non è stato mai indagato in questo procedimento. Le vicende che lo riguardano si riferiscono ai giudizi da lui formulati sulle indagini condotte dal dottor Gustapane.

Sarà bene ricordare che nel maggio 1997 fu disposta una perquisizione della sede della federazione di Bologna del PDS; motivo di tale provvedimento era costituito dal fatto che il magistrato inquirente ricercava documenti relativi ad una riunione che si sarebbe svolta dieci anni prima, l'11 marzo 1987, nella sede storica del PCI bolognese, in via Barberia. In tale riunione i dirigenti provinciali dell'allora PCI avrebbero concordato ciò che si sarebbe dovuto fare al fine di evitare il fallimento di « Agripolis ».

Non è dato capire se per caso fortuito o per scelta preordinata, la perquisizione è avvenuta proprio in una mattina in cui presso la federazione di via Beverara, ove si era trasferito nel frattempo il PDS, erano stati convocati numerosi giornalisti per una conferenza stampa su temi di attualità politica che niente avevano a che vedere con la vicenda « Agripolis ». Da qui le reazioni dei dirigenti del partito, tra i quali Sabattini.

Nella sua citazione il dottor Gustapane richiama l'attenzione su molte di tali reazioni, espresse in alcuni articoli di stampa, ma a quest'Assemblea interessa solo quanto contestato all'onorevole Sabattini.

Si tratta di tre articoli pubblicati, il primo in data 14 maggio 1997, su *Mattina Bologna*, il secondo nella stessa data, su *la Repubblica*, il terzo, apparso ancora su *Mattina Bologna* il 21 giugno dello stesso anno.

In relazione al primo articolo — un'intervista a Sabattini — il dottor Gustapane si duole per una frase in cui Sabattini asseriva: « tale atto (cioè la perquisizione) appare solo formalmente rivestito della qualità di atto giudiziario, mentre in realtà ingerisce con strumenti inquisitori in attività costituzionalmente tutelate ». Il sostituto procuratore accusa Sabattini di creare una artificiosa confusione, paragonando il caso « Agripolis » ad altri che non hanno alcuna attinenza. Gli rimprovera, inoltre, di avere ipotizzato che l'inchiesta venisse condotta con l'intento di nuocere al PDS e ciò in quanto il Sabattini, nel corso dell'intervista, aveva affermato: « ...non si sono trovati altri riscontri alle accuse. Non va dimenticato, infatti, che questa inchiesta trae origine da una interrogazione parlamentare, avanzata nel 1995 dal coordinatore di alleanza nazionale, Gasparri. Contro di noi c'è solo fumo ». « Tutto ciò » — asserisce Gustapane — « tende a dipingerlo come *longa manus* di uno schieramento politico ».

Come si è detto, lo stesso giorno appare su *la Repubblica* un articolo (non firmato) che si occupa dello stesso argomento. In questo caso, la frase incriminata, sempre dell'onorevole Sabattini, è la seguente: « Mi sono rotto le scatole di magistrati o altri organi della giustizia che pensano di potere e dovere giudicare di cosa possa discutere un partito. Il fatto è che ci sono molte cose strane: la perquisizione, l'interpellanza di Gasparri, il lungo tempo dell'inchiesta. Ripeto, ho l'impressione che ci troviamo di fronte ai soliti veleni ».

Quanto all'articolo su *Mattina Bologna* del 21 giugno 1997, firmato da Sabattini, il dottor Gustapane lamenta che ancora una volta si tenda a confondere le acque, paragonando l'inchiesta « Agripolis » ad altre vicende giudiziarie che hanno riguardato il PCI e il PDS bolognese e sostenendo che l'inchiesta ha preso avvio da una interrogazione di AN. La riprova dell'intento diffamatorio di Sabattini sarebbe ulteriormente dimostrata dall'affermazione in cui si dice: « ... colpisce la

similitudine di questo procedimento con il teorema sperimentato inutilmente da anni a Venezia ».

Questi gli elementi che stanno alla base della richiesta di risarcimento del danno.

Se si esaminano le dichiarazioni sottoposte a censura, si può osservare che un gruppo di esse tende a sottolineare una convinzione politica profonda di Sabattini, il quale rivendica il diritto dei partiti politici di discutere quanto ritengano opportuno, senza che ciò possa essere sindacato dall'autorità giudiziaria, né possa costituire oggetto di inchiesta giudiziaria. Si tratta, dunque, di una critica rivolta non all'inchiesta in sé, bensì ad uno specifico aspetto di essa, in particolare quello che tende a connettere l'interessamento in sede politica per problemi riguardanti l'amministrazione di Bologna e di altri comuni alla commissione di eventuali reati.

Un altro gruppo di affermazioni è costituito dal richiamo ad altri episodi, che evidentemente Sabattini giudica analoghi quanto a metodologia dell'indagine. Ma tale richiamo serve non a confondere l'inchiesta « Agripolis » con altre inchieste, ma semmai a chiarire, con degli esempi, come la magistratura rischi di incorrere in errori quando, appunto, tenti di esercitare un sindacato nell'ambito che è proprio dell'attività dei partiti.

Resta un terzo gruppo di dichiarazioni, che costituiscono, fra tutte, la più grave ragione di doglianza, giacché con esse si sarebbe insinuato che il dottor Gustapane si sarebbe mosso su impulso di un atto politico dell'onorevole Gasparri. A tal proposito si deve osservare che la stampa aveva riportato a più riprese l'interrogazione dell'onorevole Gasparri riguardante « Agripolis », per cui l'onorevole Sabattini ben poteva essersi convinto che l'azione penale potesse aver preso le mosse da quest'atto, cosa che, se fosse vera, non implicherebbe per niente che il dottor Gustapane abbia agito quale *longa manus* di AN. Infatti, se Gasparri nel suo atto di sindacato ispettivo aveva ipotizzato la possibile violazione della legge penale, l'interrogazione sarebbe diventata per il